

Incontri

PERIODICO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA COTTOLENGHINA

Anno 75° / Num. 2
SETTEMBRE 2023

Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2
Legge 662/96
Taxe perçu
Tariffa riscossa To C.P.M.

FONDATO NEL 1948

Radici e rami: la Piccola Casa un grande albero



ALL'INTERNO
PROGETTI
COTTOLENGHINI
INSERTO
STACCABILE



Cottolengo



Incontri

**Periodico della Famiglia
Carismatica Cottolenghina**

Fondato nel 1948

Anno 75° / n. 2 - settembre 2023

Periodico quadrimestrale
Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2 - Legge 662/96
Reg. Trib. Torino n. 2202 del 19/11/71

Direzione Incontri Cottolengo Torino
Indirizzo: Via Cottolengo, 14
10152, Torino - Tel. 011.522511
C.C. Post n. 19331107
redazione.incontri@cottolengo.org

Direttore Responsabile
Stefano Di Lullo

Capo Redattore
Suor Lucia Mossucca

Collaboratori
Don Emanuele Lampugnani
Suor Rosella Busnelli
Suor Luisa Busato
Franca Sacchetti
Federica Marostica
Silvia Baldi

Impaginazione
Latte Creative

Foto
Andrea Pellegrini
Ufficio Stampa
e Comunicazioni Piccola Casa

Stampa
Tipografia Gravinese
Via Lombardore 276/F - Leinì (TO)
Tel. 011.9980654

La Redazione ringrazia gli autori di articoli e foto, particolarmente coloro che non è riuscita a contattare.

Questo periodico è ad uso interno della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo).

"Incontri" è consultabile su
www.cottolengo.org

Sommario



Le Stanze del Santo Cottolengo



25 anni GiuCO



Il nuovo Studentato "CStudio"



Le suore della cartiera di Verzuolo

3 Il punto

Padre Carmine Arice

4-7 Il percorso storico nelle Stanze del Santo Cottolengo

Sr Maria Teresa Matera

8-9 Il Nuovo Studentato "CStudio" nella Piccola Casa di Torino

Stefano Di Lullo

10-11 Le suore del Cottolengo in Kazakistan, parla il Vescovo mons. Adelio Dell'Oro

Stefano Di Lullo

12-14 Beati Cottolenghini

*Don Kirimo, Fratel Gada,
Suor Bosetti*

15-18 Progetti Cottolenghini

Ufficio Raccolta fondi

19 AVC, il gruppo delle raccolte alimentari: motore per la cultura della solidarietà

Franca Sacchetti

20-21 L'ospedale Cottolengo si innova

Gian Paolo Zanetta

22-23 Giubilei suore e Ordinazioni sacerdotali

Redazione

24-25 Concorso Scuole Cottolengo e 25 anni della GiuCo '97

Scuole Cottolengo e Redazione

26-27 Marian Center Miami: 60 anni

Redazione

28-29 Sul filo della memoria: le suore della cartiera di Verzuolo

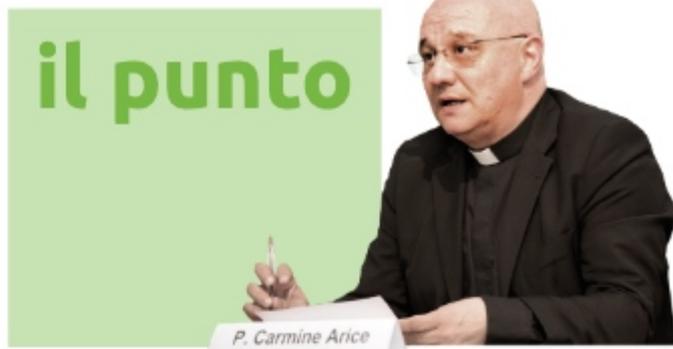
Associazione ACV

30-31 Simone il Cananeo e il Cottolengo

don Emanuele Lampugnani

Padre Carmine Arice

Radici e rami: la Piccola Casa come un grande albero



Cari amici di Incontri, inizia un nuovo anno pastorale e ogni inizio porta con sé attese, speranze, desideri! Così è anche per la Piccola Casa che da quasi 200 anni vive sotto lo sguardo Provvidente di Dio Padre con un duplice impegno: rimanere fedeli al Carisma di san Giuseppe Cottolengo da un lato, e vivere le sfide che la storia mette davanti a noi, facendole diventare occasione per annunciare il Vangelo della carità là dove siamo e nella vocazione che abbiamo.

Scorrendo gli articoli del numero che avete tra mano si intravedono entrambi questi due impegni. Perché abbiamo deciso di riordinare le stanze abitate dal Santo Cottolengo e dei suoi primi collaboratori e dare evidenza dei luoghi dove è nata l'Opera Cottolenghina? Non è un museo per oggetti del passato bensì il tentativo di aiutare, attraverso la cura di alcuni ambienti di vita e di oggetti significativi che sono passati tra le mani del nostro Fondatore, a fare memoria delle origini del carisma cottolenghino e delle intuizioni che egli ha avuto nel fondare la Piccola Casa!

Il nostro compito, oggi, è quello di custodire ma anche di sviluppare in sintonia con la Chiesa, il carisma ricevuto dal Cottolengo sempre sulla strada che lui ci ha indicato. Ebbene, gli altri articoli che trovate, dopo quello sul percorso storico, seguono il secondo impegno: incarnare nell'oggi il carisma, il servizio di evangelizzazione e di carità, l'attenzione alle persone più fragili ma anche la promozione della cultura della vita e della cura. Il nuovo studentato universitario non è forse un'occasione buona per fare un servizio necessario ai giovani ma anche per far incontrare loro la Piccola Casa e donare con rispetto e semplicità la straordinaria avventura della famiglia cottolenghina con tutto quello che significa? Guardare oltralpe fino al Kazakistan dove si sono recate le nostre suore non è anche questa un'occasione per realizzare quel desiderio del Santo di vedere la Piccola Casa come un grande albero con tanti rami diffusi nel mondo? Così ci mostrano anche tutti gli altri articoli che narrano una Piccola Casa viva, con sacerdoti, suore,

fratelli che festeggiano la loro consacrazione con gioia o dalla lettura di «aggiornamenti» su quello che capita nei diversi servizi: scuola, assistenza, ospedale... Amici carissimi, quello che riporta Incontri non è che una minima parte della vita della Piccola Casa nel mondo e di ciò che fa per annunciare l'Amore di Dio Padre buono e Provvidente.

Quest'anno la famiglia cottolenghina sarà impegnata ad approfondire un tema pastorale importante: «Pregheira e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa». Quanto è necessario prendersi cura dello spirito e del senso che anima il nostro agire e quanto è essenziale aiutare gli ospiti e gli allievi a trovare motivi per benedire la vita! Quanto è fondamentale la preghiera per incontrare il volto salvifico di Dio, per accogliere il dono dello Spirito Santo e camminare verso la Vita e non verso l'ignoto! Se ne parlerà nei prossimi numeri della nostra rivista.

Avanti in Domino, carissimi amici, abbiamo un anno da vivere intensamente nella gioia di chi sa di essere un figlio amato dal Padre celeste e chiamato ad amare i propri fratelli. Questa è la sorgente di ogni letizia!





Aperto il percorso storico nelle Stanze abitate dal Santo Cottolengo

ALLE ORIGINI PER UNA RINNOVATA FEDELTÀ AL CARISMA

Suor Maria Teresa Matera

Nella Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, domenica 30 aprile 2023, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, l'Arcivescovo Mons. Roberto Repole, dopo la Solenne Concelebrazione eucaristica delle ore 10, ha inaugurato il nuovo percorso storico nelle stanze abitate dal Santo fondatore e dai suoi primi collaboratori.

Si tratta del primo nucleo della Piccola Casa della Divina Provvidenza che il Cottolengo aprì in Borgo Dora, dove sorge oggi, nell'aprile 1832, dopo che fu costretto a chiudere il «Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini», conosciuto anche come «Ospedaletto della Volta Rossa», avviato in via Palazzo di Città il 17 gennaio 1828, per disposizioni della pubblica autorità a causa del colera che dilagava a Torino.

Era l'ottobre del 1831 quando a causa di una grave epidemia diffusasi a Torino il canonico Cottolengo dovette chiu-

dere l'Ospedaletto della Volta Rossa e cercare un luogo dove trasferire i suoi malati. Il fratello Padre Alberto riferì che egli in quella dolorosa situazione rispose: "Iddio vede il cuore e tutto andrà per il meglio" e confidando nell'aiu-

to del Signore inviò Madama Nasi con due suore e il fidato Tomaso Rolando a cercare un luogo dove fare "il traslocamento d'ospedale". Ampi prati attraversati da canali d'acqua con qualche casupola qua e là sorgevano nella pe-





riferia della città e proprio lì si spinse la piccola delegazione animata dalla carità e resa forte dall'esempio di fede del Canonico buono. Ed eccoci qui in Borgo Dora dove ora sorge la Piccola Casa della Divina Provvidenza, 112 mila metri quadrati acquistati a poco a poco a partire da una piccola casa con cantine, sei camere al piano terra e altrettante al primo piano come si legge all'ingresso del percorso storico inaugurato lo scorso 30 aprile, festa liturgica del santo, dall'Arcivescovo di Torino e Susa **Mons. Roberto Repole**.

Quelle stanze, che fino a qualche mese fa erano sede degli uffici più importanti, dove sono sempre state prese le decisioni più delicate per l'opera cottolenghina presente nel mondo, ora sono ritornate alla loro origine. Il percorso storico si snoda, infatti, proprio in quel primo piano, dando la possibilità di visitare la stanza dove visse il Santo Cottolengo, quella di Padre Anglesio, suo primo successore, la stanza dove morì il Beato Mons. Francesco Paleari. Tra oggetti, ricordi, quadri, planimetrie, il Crocifisso dinanzi al quale tutta la Piccola Casa pregava, la chiave della prima porticina si ha modo di immergersi nella spiritualità che fonda la nostra Mission perché come ha detto Padre Carmine Arice: «Questo percorso ci aiuta ad andare alle radici per una rinnovata fedeltà al carisma cottolenghino, ci aiuta a ritrovare la motivazione, a partire dalle origini, per vivere nel presente la Mission dell'opera fondata dal Santo Cottolengo».

Per molti laici che nei in questi mesi hanno già visitato le Stanze è stato un modo per conoscere, approfondire l'esperienza di Dio fatta dal nostro



Fondatore e dai suoi più stretti collaboratori, un modo per appassionarsi al Vangelo di cui l'opera cottolenghina vuole essere un segno eloquente; per le Religiose e i Religiosi un modo per respirare aria di casa. Un richiamo molto forte ci viene certo dalle scarpe del Cottolengo poste nella sua stanza con il commento che di queste fece un celebre sacerdote torinese Mons. Peradotto nel 1986. Egli scrisse così: «Al Cottolengo hanno conservato le scarpe, di allora, quando si aggirava per le strade di Torino o nelle varie stanzette che, via, via, andava creando per accogliere i suoi malati e i bisognosi di fraternità. Il servizio agli altri consuma perché è fatica, consuma una persona ed anche le sue cose, anche le scarpe, eccome e concludeva: passi del Cottolengo, passi delle sue suore, dei suoi preti, dei suoi fratelli: continuate ancora per il bene di tutti noi!».

E pensando di calzare quelle scarpe ecco che dalla stanza dove visse il Cot-



L'Arcivescovo Mons. Roberto Repole: «Fare memoria di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, un prete di Torino, attraverso questi oggetti, è radicarsi nel modo in cui lui ha letto il Vangelo, l'ha interpretato, l'ha vissuto e l'ha consegnato a noi»

tolengo e che lasciò negli ultimi anni a favore di un sacerdote anziano di cui gli aveva parlato il canonico Valletti si passa nella Stanza dei Primi collaboratori, dove visse Padre Luigi Anglesio, Padre per 39 anni, figura complementare al santo fondatore. Anch'egli visse un'intensa vita di preghiera, un grande spirito di fede, un forte ardore verso



l'Eucarestia e una confidente devozione alla Madonna. Di lui possiamo vedere l'inginocchiatoio, ma anche gli occhiali e il portamatite così come di Madre Marianna Nasi, fondatrice dell'Opera, si può ammirare lo scrittoio e soprattutto il quadro che la raffigura così come la descrisse il figlio Giovanni nelle testimonianze ai Processi per la canonizzazione del Cottolengo: «Mia madre era dolce, pacifica, non conosceva parole pungenti, sempre tranquilla, di un'aria sempre composta». Altre testimonianze concordano dicendo di lei che era come «Figlia tra le figlie, una sorella tra gli ammalati, esempio per la sua somma carità».

E chi non si è mai chiesto: che faccia aveva il farmacista Paolo Anglesio o il fidato Rolando o il famosissimo dottor Lorenzo Granetti le cui pubblicazioni scientifiche sono conservate in importanti biblioteche italiane; ebbene il percorso storico ci dona di ammirare i loro ritratti di mano ignota, ma preziosa. Nella stessa stanza vi è anche custodita la talare del Beato Fratel Luigi Bordino per ricordare a tutti come la Piccola Casa è generatrice dei tre Istituti di vita consacrata e la spiritualità cottolenghina è via per la santità. La terza Stanza è quella intitolata alla Piccola Casa dove su una parete campeggia l'antica insegna, vi è poi incorniciata la chiave della prima porta, la planimetria degli atti d'acquisto di tutti



i terreni, la scansione delle *Spese fatte e pagate in contanti per li poveri infermi del Deposito* e su un tavolino vi è anche la bussola della Chiesa di san Domenico dove il Canonico Cottolengo metteva un marengo ogni sera finché il sacrestano facendo la ronda scoprì la cosa e questo fu di edificazione per tutto il convento perché *egli bisognoso di tutto dava agli altri con generosità*. Ma nella stessa Stanza vi è anche la copia della Supplica con la quale il Santo chiese al Magnanimo re Carlo Alberto il riconoscimento legale della Piccola Casa, commuovendolo a tal punto e

davvero influenzandolo sul piano spirituale tanto da far dire al re che per lui il Cottolengo era *Degno ministro della Divina Provvidenza, egregio imitatore di San Vincenzo de Paoli, eroe della cristiana carità e volle anche fregiare la sua Reggia col ritratto dell'umile, pio e benefico sacerdote ed alle orazioni di lui raccomandavasi e facevasi raccomandare* (L. Renaldi, Sessione L, int.24, vol.3, p.44).

Ritornando sul pianerottolo entriamo nella Stanza dove morì il 7 maggio 1939 il Beato Monsignor Paleari e fu così



grande la fama di santità con la quale morì che di lui si possono ammirare un'infinità di oggetti delicatamente conservati dalle suore: dai libri della biblioteca ai suoi oggetti personali, dagli ombrelli alla portantina con cui i seminaristi lo trasportavano anziano e malato a Viù da una casa all'altra, ma

si ammirano anche le Pianete ricamate dalle Suore del Cuor di Maria e il crocifisso che aveva tra le mani nella bara.

Infine il percorso ci porta nella stanza della Canonizzazione, dove alle pareti sono appese le foto in bianco e nere scattate durante la solenne Celebra-

zione per la Canonizzazione avvenuta a Roma il 19 marzo 1934; vi è la foto dei piccioni viaggiatori che partirono da Piazza san Pietro per portare l'annuncio alla Piccola Casa, vi è la candela tenuta in mano dal papa Pio XI durante la proclamazione del Decreto... La ciliegina sulla torta è certamente il video commovente con le immagini delle suore a Roma che salgono sul torpedone, la solenne Celebrazione nel Duomo di Torino il 20 maggio 1934, il corteo per le vie della città e l'ingresso dell'urna nella Piccola Casa.

Monsignor Repole, inaugurando il percorso disse: «Fare memoria del Santo Cottolengo, un prete di Torino, attraverso questi oggetti è radicarsi nel modo in cui lui ha letto il Vangelo, l'ha interpretato, l'ha vissuto e l'ha consegnato a noi». Visitare queste stanze, lasciarsi pro-vocare significa toccare con mano quanto il nostro carisma è vivo, è attuale, è coinvolgente e attraente ed ognuno di noi sano e malato, come era solito esprimersi il santo Cottolengo, ciascuno secondo la propria vocazione ne è responsabile e co-creatore. Auguri perché sia un ulteriore via per annunciare la carità di Cristo.

Giovani, è tornato lo spettacolo itinerante nei cortili della Piccola Casa

Domenica 14 maggio i giovani che hanno partecipato agli incontri del cammino mensile al Cottolengo di Torino, in occasione della Festa del Santo, hanno messo in scena uno spettacolo teatrale itinerante per i cortili della Piccola Casa. Lo spettacolo ha avuto inizio ai Santi Innocenti e ha fatto poi tappa alla Ss. Trinità per concludersi nel cortile di via Cottolengo 12.





Al Cottolengo di Torino apre uno Studentato da 181 posti

«CSTUDIO» VIENE GESTITO DA PROVIDENCE HOUSE

Stefano Di Lullo

Al Cottolengo di Torino apre uno studentato da 181 posti. È la nuova risposta della Piccola Casa della Divina Provvidenza ad una domanda che a Torino cresce, e non richiede solo un posto letto ma un accompagnamento a tutto tondo negli anni delicati degli studi e delle scelte per il proprio futuro. «CStudio», il nome dell'opera con ingresso in via Ariosto 9, che sta per «Cottolengo Studio» o anche per «Ci Studio», è stato realizzato e viene gestito dall'impresa sociale Providence House, nata nel 2017 su iniziativa della Piccola Casa per la costruzione e la realizzazione di processi dell'abitare. In particolare, come prima opera, nel 2017 nacque il Social Housing «Civivo15», attivo in via Cottolengo 17.

L'opera è stata presentata il 6 luglio dal Padre generale della Piccola Casa **don Carmine Arice** e dal Presidente di Providence House **Fratel Luca Bianchini**. Erano presenti la vicesindaca di Torino **Michela Favaro**, che ha portato il saluto della Città, e il direttore della

Pastorale Universitaria della diocesi **don Luca Peyron**.

«L'iniziativa di 'CStudio', ha sottolineato il Presidente di Providence House **Fratel Bianchini**, «intende favorire l'accoglienza e l'accompagnamento dei giovani nel processo di formazione e di costruzione della propria identità professionale e umana, all'interno delle opportunità e delle sfide che emergono dall'attuale contesto culturale, lavorativo, sociale e politico. Ci auguriamo, in particolare, che l'incontro con il Cottolengo possa essere utile agli studenti indipendentemente dal loro futuro professionale: qui troveranno un luogo umano utile al percorso di chiunque».

«Questo obiettivo», ha concluso, «può generare nei giovani una passione e un impegno nel proprio cammino di crescita che, nel tempo, si può rivelare più costruttivo e, vogliamo sperare, anche più intelligente di una logica unicamente orientata alla performance».

L'area dove sorge lo studentato, come



ha ricordato **Padre Arice**, fu acquistata dal primo successore di san Giuseppe Cottolengo, padre Luigi Anglesio. Nel tempo ha accolto ospiti con disabilità ed è stata poi per numerosi anni casa delle suore cottolenghine e luogo di ritrovo di esercizi spirituali per le sorelle della congregazione.

«La Piccola Casa», ha sottolineato Padre Arice, «in quasi 200 anni di storia non è mai stata chiusa ai bisogni che ha incontrato; gli ambienti sono

TIPOLOGIA
CAMERE
SINGOLA
DOPIA
MONOLOCALE

AREE COMUNI

-  AULE STUDIO
-  SALE RISTORO
-  SALA CONFERENZE
-  PALESTRA
ATTREZZATA
-  LAVANDERIA

SERVIZI INCLUSI

-  UTENZE
-  RECEPTION
-  MANUTENZIONI
-  PULIZIE
-  WI-FI
-  PARCHEGGIO BICI

PER INFO E PRENOTAZIONI

cell: +39 375 5151715

email: cstudio@providencehouse.it

sempre stati ripensati e riadattati per offrire servizi nuovi e questo è quello che è successo con lo studentato».

Il complesso certamente intende dare una risposta alla domanda degli studenti fuori sede in costante aumento, anche a Torino, che faticano a trovare una sistemazione adeguata, anche a causa dei prezzi alle stelle degli affitti per gli alloggi.

Il secondo motivo che ha spinto il Cottolengo ad avviare il progetto deriva dall'attenzione che la Piccola Casa ha sempre riservato al mondo educativo. «Quando il Cottolengo ha fondato la Piccola Casa», ha evidenziato Padre Arice, «oltre ad accogliere persone con disabilità e anziane si è preoccupato di tenere vivo il compito educativo. Nel 1835 alla Piccola Casa c'erano già oltre 500 tra bambini e adolescenti che frequentavano percorsi formativi o di abilitazione ad una professione». Sono poi state avviate numerose scuole, presenti ancora oggi con le Scuole Cottolengo.

Il terzo motivo mette al centro i giovani come dono. «Avere i giovani in casa», ha osservato il Padre generale, «è certamente una ricchezza straordinaria. Ma siamo convinti che la Piccola Casa possa diventare anche un dono per gli studenti, grazie alla proposta di



umanesimo riservata a tutti. Alla Piccola Casa, infatti, si propone il tema della cura come valore; qui diciamo a tutti, riprendendo una celebre canzone di Franco Battiato: «Tu sei un essere speciale e io avrò cura di te».

Il progetto di accompagnamento mira, infine, a favorire l'incontro tra gli universitari e la famiglia del Cottolengo. «Nella massima libertà dei percorsi di ciascuno», ha proseguito padre Arice, «lo studentato intende avvicinare gli studenti ad un'opera del Vangelo: la

Piccola Casa è nata, infatti, per annunciare la bellezza della vita dell'uomo quando incontra Gesù Cristo».

«Tutti questi motivi», ha concluso, «costituiscono un'occasione per questi giovani di essere provocati nella domanda di senso: il motore della vita è il senso. Aiutare gli universitari nel loro percorso educativo, ad essere interpellati nella questione del senso, può essere un servizio straordinario che la Piccola Casa fa per loro».

La nuova casa accoglierà studenti fuori sede provenienti dalle graduatorie del diritto allo studio, in difficoltà economiche e meritevoli.

CStudio in numeri

Il complesso consta di 181 posti letto suddivisi in 75 camere doppie, 17 camere singole e 7 mini alloggi da 14 posti. Sono disponibili 11 camere per studenti con disabilità. Nella struttura sono, inoltre, presenti 5 sale studio, una sala conferenze, 3 sale pasti e una palestra.

Il Miur ha erogato per l'opera un contributo di 3 milioni e mezzo di euro a fronte della partecipazione ad un bando da parte di Providence House.

Per ulteriori informazioni:

cell: +39 375 5151715

email: cstudio@providencehouse.it



Le suore del Cottolengo in Kazakistan, parla il Vescovo mons. Adelio Dell'Oro

LA CARITÀ E LA BELLEZZA COME VIE DI DIALOGO

Stefano Di Lullo

Mons. Adelio Dell'Oro, milanese, classe 1948, dal 2015 Vescovo di Karaganda in Kazakistan, a inizio giugno è stato alla Piccola Casa di Torino per confermare, con la Superiora generale Madre Elda Pezzuto, la presenza di due suore cottolenghine a servizio di un centro che accoglie e dà un futuro a ragazzi con disabilità, soprattutto con autismo, e alle loro famiglie. Lo abbiamo raggiunto per un colloquio sulle sfide della minoranza cattolica (1% della popolazione) in una Paese ex sovietico, che si estende fra la Russia e la Cina, dove fino al 1991 le religioni dovevano vivere in modo clandestino e dove ancora oggi la libertà religiosa non è ancora pienamente raggiunta. Un Paese, la Repubblica del Kazakistan, che Papa Francesco ha visitato nel settembre 2022 per partecipare al Congresso mondiale dei leader religiosi nella capitale Astana.

Mons. Dell'Oro, Papa Francesco nella sua visita ha definito la nazione kazaka «paese d'incontro», «ponte tra l'Europa e l'Asia», «anello di congiunzione tra Oriente e Occidente». Com'è la situazione delle religioni?

In Kazakistan sono presenti 135 etnie diverse, appartenenti a tutte le religioni. Il 78% della popolazione è di tradizione musulmana, i cristiani ortodossi sono il 18%, il resto degli abitanti appartiene ad altre religioni, fra cui i cristiani protestanti e i cattolici, che sfiorano l'1%. Ci sono stati 70 anni

di regime sovietico in cui, fino all'indipendenza nel dicembre 1991, era proibita qualsiasi forma di espressione religiosa e i credenti di tutte le religioni erano costretti a vivere la fede in modo clandestino. Di quel periodo abbiamo delle testimonianze grandi: fedeli che sono stati deportati nei lager del Kazakistan in quanto dichiarati nemici della patria. Tra questi c'era un amico di Papa Wojtyła, il sacerdote polacco Wladyslaw Bukowiński, beatificato l'11 settembre 2016 nella cattedrale di Karaganda, che fece 13 anni e mezzo di lager e che poi, quando fu liberato, rifiutò la proposta di rientrare in Polonia, decidendo di diventare cittadino dell'Unione Sovietica per rimanere in Kazakistan e dedicarsi all'apostolato tra i cattolici di diversa provenienza nazionale. Due anni fa ho aperto il processo di beatificazione di una donna tedesca, Gerturde Detzel: anche lei fece 13 anni nei lager e quando venne liberata organizzò clandestinamente tante comunità cattoliche proprio nella città di Karaganda. Con l'indipendenza del Kazakistan tutte le religioni sono potute uscire all'aria aperta, si sono organizzate, hanno costruito chiese... L'anno decisivo è stato il 2001 quando per la prima volta un Papa, san Giovanni Paolo II, è venuto in visita nel Paese, subito dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Proprio da quell'incontro l'allora presidente Nursultan Nazarbaev volle istituire il Congresso dei leader delle religioni mondiali per favorire il terre-

no del dialogo e della convivenza tra le diverse etnie e religioni. Ecco, però da un lato c'è il coraggio che hanno avuto i primi missionari e dall'altro un limite: dopo l'indipendenza molti cattolici, soprattutto tedeschi e polacchi, sono ritornati nella loro patria d'origine. Quindi queste comunità, che dopo il '91 erano molto vive e numerose, si sono andate nel tempo rimpicciolendo.

Ma a che punto è il dialogo interreligioso?

C'è un ecumenismo ad alto livello e poi c'è quello della vita di tutti i giorni. Per esempio da parte mia è molto saldo il legame di amicizia con l'Imam regionale. Dopo la visita di Papa Francesco accolsi in episcopio a Karaganda mons. Khaled Akasheh, Segretario della Commissione per le relazioni religiose con i musulmani del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso: quando lo portai alla moschea, l'Imam gli disse: «Monsignore, io dialogo con tanti Imam, ma solo con il Vescovo Adelio c'è un rapporto di vera amicizia, un rapporto umano».

Ci sono ancora ostacoli alla libertà religiosa?

Fuori dai recinti delle nostre parrocchie non possiamo fare nulla come Chiesa. Questo vale anche per tutte le altre religioni. Dobbiamo organizzarci all'interno delle nostre strutture proprio perché la libertà religiosa non è ancora del tutto perfezionata.

Come vede la guerra tra Russia e Ucraina dal Kazakistan?

Con lo scoppio del conflitto si sono verificati problemi nelle comunità cattoliche dove sono presenti sia fedeli russi che ucraini. Allora ho scritto una lettera ai parroci che posso riassumere in questi tre punti: 1 - Se Dio è padre di tutti, siamo tutti figli al di là della nostra appartenenza; 2 - La vita dell'uomo, del singolo uomo, vale più del mondo intero; 3 - Guardiamo alla possibilità che il Signore ci dà di verificare che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide o differenzia. Gesù può essere il punto di unità tra un russo e un ucraino? A livello politico il presidente del Kazakistan Kassim-Jomart Tokayev ha definito il conflitto con la parola «guerra», proibita in Russia. Lo scorso settembre tanti giovani russi sono fuggiti dal Paese per non essere arruolati e si sono rifugiati in Kazakistan. Nelle nostre parrocchie abbiamo accolto per un paio di mesi due giovani russi ventenni. Quando ho chiesto loro perché fossero scappati mi hanno semplicemente risposto: «Non volevamo andare ad uccidere o ad essere uccisi senza una ragione». Confidiamo che l'azione silenziosa, ma concreta che senza sosta sta portando avanti il Papa, che ora ha inviato in Ucraina il cardinale Zuppi, possa portare ad una soluzione.

C'è paura nel Paese?

A parte i primi mesi di guerra in cui c'è stata anche una carenza di materie prime e medicinali ora non c'è paura, c'è però tanta rabbia perché questo conflitto ha provocato un aumento alle stelle di tutti beni di consumo e, in generale, del costo della vita.

Come Vescovo come vede la missione della Chiesa nel suo Paese?

Cerco di mettere in pratica quello che Papa Francesco ha detto lo scorso settembre nella Cattedrale di Astana incontrando vescovi, sacerdoti, religiosi e operatori pastorali: su quel discorso ho lavorato lungo tutto quest'anno pastorale con le diverse comunità della diocesi che è grande due volte e mezzo l'Italia. In particolare sono due i punti centrali: è importante avere una memoria grata del passato, di tutti quei cattolici che per tanti anni hanno comunicato la fede in assenza di

Due sorelle cottolenghine, suor Grace Kallarakal e suor Nirmala Achari, dallo scorso dicembre prestano servizio a Karaganda in un centro a favore di ragazzi e giovani con autismo. Mons. Dell'Oro: «La difficoltà con la lingua russa, che le due sorelle stanno imparando, è stata subito superata dagli abbracci dei bambini e ragazzi»

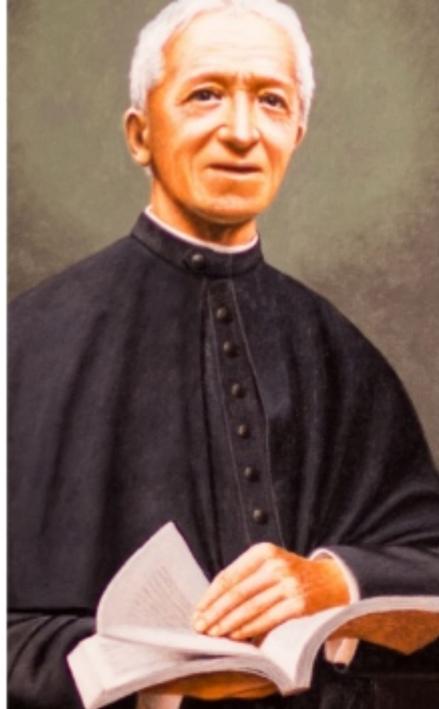
sacerdoti, durante il regime sovietico; la promessa di futuro, «non abbiate paura di gettare un piccolo seme», ha detto il Papa, «come lievito nella pasta e come il più piccolo dei semi gettato nella terra, abitiamo le vicende liete e tristi della società in cui viviamo, per servirla dal di dentro». Un invito ad uscire dalle sacrestie per incontrare e mettersi in dialogo con tutti. Come comunità mettiamo in pratica queste parole con la strada della carità e della bellezza. Nella Cattedrale di Karaganda, consacrata nel 2012, c'è un organo molto bello. Da aprile a settembre tutti gli anni viene proposto un programma con una decina di concerti che gremiscono la cattedrale di fedeli di tutte le religioni e non credenti. Attraverso la bellezza della musica si ritrova sinfonia e unità.

Nella città di Karaganda sta portando avanti un'opera che accoglie ragazzi con disabilità nata proprio dal dialogo interreligioso a cui ha chiamato a servire le suore del Cottolengo. Di cosa si tratta?

L'opera nasce da un'esigenza: per i ragazzi autistici dopo il percorso scolastico, cioè fino a 16 anni, non c'è più nulla: sono costretti a vivere relegati in casa con un dolore grande per le loro famiglie. La Caritas diocesana su richiesta di una mamma con una figlia autistica ha iniziato a mettere a dispo-



sizione delle casupole piccole ma dignitose che avevano già accolto una ragazza malata terminale. In poco tempo la casa arriva ad accogliere 20 ragazzi con le loro mamme. Ed ecco che il progetto prende forma: si è costituito un gruppo di volontari di tutte le religioni che insieme all'associazione «Il Faro» segue i ragazzi accolti. Ho poi chiesto nel corso di una mia visita a Torino alla superiora generale delle suore del Cottolengo la presenza di due sorelle cottolenghine che sono poi arrivate a Karaganda dalla missione di Bangalore in India lo scorso dicembre: suor Grace Kallarakal e suor Nirmala Achari. La difficoltà con la lingua russa, che le due sorelle stanno imparando, è stata subito superata dagli abbracci dei bambini e ragazzi del centro. Ora stiamo progettando la costruzione di un edificio a Karaganda che potrà accogliere 50 ragazzi con disabilità: un'opera che potrà offrire un contributo a tutta la società nel percorso di inserimento sociale e lavorativo.



Frequentare il Beato Paleari per essere persone migliori

don Nicholas Kirimo

Di fronte ai cambiamenti avviati dal magistero di Papa Francesco si avverte l'urgenza di ripensare la formazione di tutti i membri della Chiesa. La formazione di futuri sacerdoti e religiosi dovrebbe soprattutto curare la consapevolezza di essere "dei vasi di creta" nelle mani del vasaio.

«Come l'argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati» (Sir 33,13).

Questa forma di educazione del cuore mira a sostenere il cammino spirituale del formando legando tutta la propria vita a Cristo. È il Signore stesso che dà un cuore nuovo e mette dentro la vita della persona uno spirito nuovo (cfr. Eze 36:26). Solo vivendo questa dimensione profonda della vita una persona può raggiungere la maturità, ovvero, quella verità che rende veramente liberi. Infatti, anche la direzione spirituale ha l'obiettivo di questa libertà, come ricorda Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, n. 170: "Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà".

Saper entrare nella dimensione spirituale della vita altrui è già segno di maturità dell'accompagnatore spirituale. I testi nei processi canonici del beato Francesco Paleari testimoniano: "La grande fede del Paleari si manifestava attraverso il fatto che egli vedeva tutte le cose sotto il profilo spirituale ed a tale prospettiva improntava tutte le sue azioni." (Informatio, 130).

La sapienza biblica mostra ampiamente l'impegno e la premura del vasaio

nel suo mestiere, la fatica dei piedi nel girare la ruota e lo sforzo delle braccia per vincere la resistenza dell'argilla (cf. Sir 38,29-30). La saggezza del beato Francesco emerge nel suo riconoscere le situazioni di ogni suo figlio e figlia spirituale davanti a Dio e alla sua vita di grazia.

La pazienza della conversazione spirituale, il riferimento alla parola di Dio e soprattutto lo spazio vitale allo Spirito Santo erano per lui parte essenziale del cammino di accompagnamento. Questa fatica benedetta era davvero l'humus su cui nuovi germogli di santità spuntavano.

Vi è una seconda consapevolezza che soggiace nel cuore del beato Paleari, l'essere partecipe dell'opera meravigliosa di Dio nella vita dei suoi figli spirituali. Questa dimensione della maturità spirituale è stata spiegata nell'Evangelii Gaudium n. 171: *Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge.*

Le testimonianze fanno emergere una persona che aveva fiducia nel prossimo e rispettava la libertà dell'altro. Il beato

«Dal nostro beato possiamo imparare ad essere persone migliori e accompagnatori spirituali maturi per fare scelte e gesti di umanità proprio perché capaci di leggere la realtà tutta sotto il profilo spirituale»

Paleari era capace di vedere la realtà con il cuore, permettendo ad ogni suo figlio e figlia spirituale di sbagliare per non bloccarsi nel percorso di fede e per imparare dai propri errori.

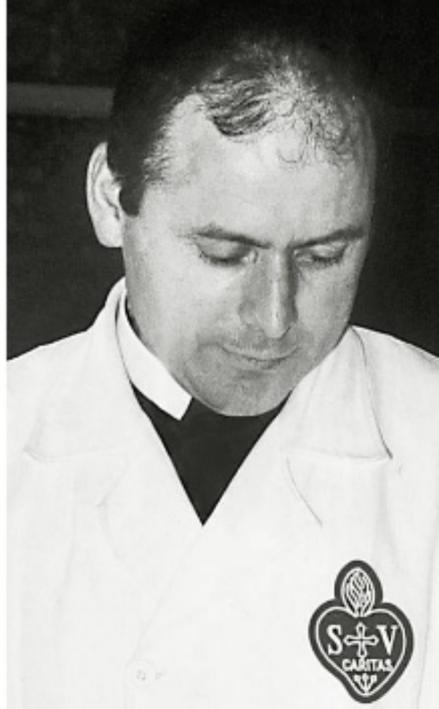
Figlio di san Giuseppe Cottolengo a tutti i sensi, si metteva in gioco anche in quelle mansioni che sembravano uscire fuori dal binario del carisma del fondatore.

Inoltre, le testimonianze sottolineano che il nostro beato sapeva andare al di là delle convenzioni, tradizioni e abitudini per inquadrare il cammino spirituale proprio e quello dei suoi figli spirituali nei loro tempi.

La sua capacità di inculcare una serena fiducia verso il Signore caratterizzava il suo approccio formativo verso i figli spirituali, come affermava don Francesco Bottino, *Summarium*, iuxta 27: "... era davvero di un'efficacia straordinaria nell'inculcare negli altri la fiducia illimitata che egli poneva negli immancabili aiuti del Signore. Bastava tante volte una sola frase, una sola sua parola per rimettere le anime nella massima tranquillità o quiete di spirito".

La semplicità, l'umiltà, e la squisita dolcezza erano visibili non solo dalle sue parole ma soprattutto da "tutto il suo contegno e il suo sguardo", come ricordava lo stesso Bottino. Dal nostro beato possiamo imparare ad essere persone migliori e accompagnatori spirituali maturi per fare scelte e gesti di umanità proprio perché capaci di leggere la realtà tutta sotto il profilo spirituale.

Nella visita della camera dove viveva, potrebbe essere interessante collegare questi pensieri con uno sguardo contemplativo. Frequentiamo il beato Paleari, sicuramente ci comunicherà i suoi segreti.



Beato Fratel Luigi Bordino, faro per i sofferenti

Fratel Ernesto Gada

C'è un filo conduttore, una trama che tesse la vita di Fratel Luigi Bordino dall'infanzia fino all'esito finale che lo rende un modello ispiratore per la vita di tanti. Potremmo dire che Fratel Luigi è «un uomo per ogni stagione»: riguardo la famiglia, i giovani, i militari, i sanitari, gli operatori della cura, i consacrati, i malati. Sono le testimonianze dirette raccolte in vista del processo di beatificazione ad illuminarci su tutti questi aspetti.

In questo articolo presentiamo Fratel Luigi «come faro per i sofferenti».

L'8 giugno 1975, all'età di 53 anni, l'autodiagnosi: leucemia mieloide. «Fratel Luigi accetta le sofferenze con serenità, con gioia, diffondendo pace e amore attorno a sé, bisognoso di cure è sempre lucido e vigile nella mente, proprio quanto occorre per soffrire di più. Egli accetta tutto dalle mani di Dio con fermezza e calma interiore, prega e offre i suoi patimenti, e per otto mesi sarà così, infermo tra gli infermi, sempre pronto a fare del bene, a prestare il suo servizio, a dare esempio di pazienza e di bontà, nonché di amore alla croce». [...] Per tutto il tempo del perdurare della malattia Fratel Luigi dimostra di saper sorridere alla croce, e far della sua sofferenza un'offerta per il bene delle anime. Mesi di martirio senza mai dar cenno ad un moto di impazienza, centellinati minuto per minuto con fermezza d'animo, impreziosita dall'eroismo di un sorriso che fa capire che il tutto è stato accettato sempre in 'perfetta letizia'» (L. Piano, 161ss, I).

Le testimonianze del percorso della malattia di Fratel Luigi sono eloquenti per sé stesse, tali da non richiedere ul-

teriori commenti.

«Vedi, mi rincresce solo perché non potrò più fare molto per la famiglia dei Fratelli e per i malati [...], ma per tutto il resto sia fatta la volontà di Dio fino in fondo e voglio farla serenamente. Sono questi i momenti della fede» (D. Carena, p. 576ss).

«...passavo tutte le mattine a salutarlo: pregava o leggeva; era ancora più silenzioso. Egli seppa tirarsi da parte con grande dignità, senza commenti, senza dare importanza al suo male, senza dar fastidio: anche nella malattia riuscì a benedire la Provvidenza» (G. Vassoney, p. 219).

«Andai a trovarlo più volte, ma sul suo letto non ho mai scorto tristezza; sul suo labbro il cenno solito di sorriso non mancava mai, il suo sguardo rimase sempre buono, i suoi occhi continuarono a elargire serenità. [...] ...chiedevo a lui come stesse. Guardando il cielo, mi rispondeva con un sorriso: "Sia fatta la santa volontà di Dio, non la mia". Un giorno aggiunse: "Dalla Russia sono tornato per dedicarmi ai poveri; spero di averlo fatto bene; ora sto preparandomi al grande passo per entrare nella gioia; preghi per me affinché possa fare una morte serena"» (una Suora infermiera) «È andato sempre più verso l'irreparabile senza il più piccolo cedimento morale, combattendo la dura lotta con la dignità e serenità di animo, che è propria di chi alla fine della sua giornata non ha rimorso e non teme giudizio alcuno» (R. Strada, p. 856).

E ancora molte altre testimonianze rivelano: incoraggiamento ai visitatori, cuore attaccato alla Piccola Casa (dopo il ricovero all'Ospedale Molinette disse: "sono tornato a casa"), sofferenza offerta per le vocazioni, serenità, dolce sorriso, sguardo rivolto al cielo, occhi riconoscenti, mitezza nell'accettare la sofferenza, abbandono alla volontà di Dio, attesa dell'evento finale rassegnazione.

Vi è una specie di filo che unisce le sofferenze patite durante la campagna di

Russia e la fase della malattia. La malattia di Fratel Luigi rappresenta l'atto finale del suo essere fraternità come dono universale: egli cederà le cornee, unico organo rimasto sano e che poteva donare! «... andai spesso a trovarlo in ospedale... anche al culmine della sofferenza, sapeva rivolgere un dolce sorriso a chi cercava di infondergli coraggio e speranza. Mai gli udii frasi di commiserazione per la sua situazione o lamentele per il suo destino che andava lentamente compendosi» (F. Ferrero, 147).

Essenziale la risposta che diede a suor Chiara Cortinovis quando andò a trovarlo in ospedale per informarsi sulla sua salute: "Sono qui a fare la volontà di Dio!" (p. 113).

Era la primavera del 1977, l'ultima, e Fratel Luigi andò a trovare un confratello che da tempo non osava fargli visita e con il quale aveva trascorso tanti anni di vita religiosa; lucidità del proprio momento e l'amore fraterno così si manifestano: «... come vedi cammino ancora, ma sarà per poco... Sia fatta la volontà di Dio» (L. Chiodin, p. 172).

«La vita per lui era servire Dio... Ricordo che diceva però: lo sono pronto!» (C. Bussi, p. 335).

A molti che andavano a trovarlo... «La prima volta che l'ho incontrato (dopo che ho saputo che era leucemico e mi sarei aspettato in lui un po' di disperazione) mi disse in piemontese: 'Eh!, mi è successo così. Sia fatta la volontà di Dio!' e così mi chiuse la bocca per ogni commento».

«Un esempio della grande fede che Fratel Luigi aveva in Dio mi viene da precise parole da lui pronunciate durante una mia visita nel 1976, l'estate precedente la sua morte. Quando gli chiesi quale fosse il suo stato d'animo nell'essere perfettamente a conoscenza delle sue condizioni di salute, egli mi diede la seguente risposta: "Sono tranquillo perché sono nelle mani del Padre che non può volermi male e perciò accetterò dalle sue mani tutto quello che dovrà venire"».



Beata Maria Carola, «grembo di vita»

PER IL FUTURO DELLA MISSIONE COTTOLENGHINA

Suor Antonietta Bosetti

Un ricordo può ispirare e modellare una vita! Così è stato per Suor Maria Carola, che non dimenticò mai la promessa fatta a Dio nell'emettere la professione religiosa il 6 gennaio 1899. Quel giorno, con un cero acceso in mano aveva pregato: «Che il mio corpo si consumi come questa cera, o Gesù, ... scompaia dopo aver tanto fatto e sofferto, né di me resti traccia quaggiù come nulla resterà di essa. Che dalla mia anima ... emani luce e calore: luce ... nella conoscenza Tua, calore infuocato per il prossimo che dovrò amare tanto da dimenticare me stessa, per poterlo beneficiare ... e portare a Te, o Gesù, Amore mio Divino... che scelgo per mia porzione nel tempo e nell'eternità». Tutto trasuda amore! Il mandato di Gesù «Andate in tutto il mondo» fu la sola e unica ragione di vita che la attirò a Sé e la rese «grembo di vita» per tanti fratelli e sorelle, ignari del dono grande di salvezza che Gesù, crocifisso e risorto offriva a tutti.

A distanza di 29 anni, nel novembre 1925, un piroscalo stava viaggiando dall'Africa all'Europa e si trovava nel Mar Rosso. Fu allora che la traversata venne segnata da un lutto: morì la suora cottoleughina salita a bordo per rientrare alla Casa Madre di Torino: la «Piccola Casa» voluta da San Giuseppe Cottolengo. Quel 13 novembre solo un lenzuolo avvolse il suo corpo che, senza ulteriori protezioni, per ragioni sanitarie, venne gettato in mare. Terminava così la vita terrena di suor Maria Carola Cecchin, veneta d'origine e africana d'adozione.

Lei, originaria dell'Italia del Nord, ave-

va carnagione scura, labbra sporgenti, lineamenti che risultavano particolarmente familiari alla gente del Kenya; la ritraggono ancora oggi - incredibilmente, e quasi in contraddizione alle leggi della natura - come una veneta dal volto africano, uniformata ai «suoi» in tutto, sino a dividerne le fattezze. Quando finalmente lascia il Kenya, nell'autunno del 1925, troppo ormai si era spesa: trovano allora sorprendente attuazione le parole della sua offerta il giorno della Professione religiosa, quando aveva chiesto di essere tutta consumata e che di lei nulla rimanesse. Nasce infatti al Cielo in viaggio, né potrà mai riposare nella terra: «Come acqua versata» (cf. Sal 22,15) aveva dato tutto, accettando fino in fondo che tutto le fosse tolto.

Su questo «niente» sono nate presto grandi cose: il perdurante ricordo, «le ricche e significative testimonianze africane che benché - come afferma il secondo dei 9 teologi chiamati a pronunciarsi sulla santità di Suor Maria Carola - in molte non si affermi la sua santità in modo esplicito, parlano però con grande venerazione della Serva di Dio, sia con ricordi personali, sia con memorie trasmesse da una generazione all'altra. Parla chiaramente di fama di santità in vita e dopo la morte M'iguathu M'ibui. Di grande efficacia è pure la testimonianza del Vescovo di Meru, Salesius Mugambi, che riferisce il desiderio di molti fedeli della sua Diocesi di vedere aperta la Causa di Beatificazione di Sr. Maria Carola, c'è poi la fama di segni. Le stesse suore del Cottolengo che tornarono in Kenya con i loro sacerdoti e fratelli nel 1972 scoprirono con meraviglia la presenza viva del ricordo della Serva di Dio».

C'è poi anche il miracolo, approvato da Papa Francesco, che porterà alla beatificazione: il ritorno alla vita, dopo 30 minuti, di un neonato venuto al mondo

**Suor Maria Carola
diceva:
«In fin dei conti,
Essa - la Divina
Provvidenza - ci
tiene a non far
cattiva figura».
E così
è sempre stato**

senza segni vitali, senza attività cardiaca, senza tono muscolare ...: un piccolo bimbo, come quei tanti neonati che lei aveva tenuto tra le mani, nato su una macchina, in viaggio, senza presidi medici che potessero intervenire, se non la preghiera. Suor Maria Carola diceva: «In fin dei conti, Essa - la Divina Provvidenza - ci tiene a non far cattiva figura». E così è sempre stato.

«La Serva di Dio fu una donna del popolo semplice e umile che trovò nel Signore, nella sua consacrazione a Lui, la forza di fare opere straordinarie, di essere 'grembo di vita' per tanti fratelli e sorelle. Non temette di esporre la salute e la stessa vita in terra di missione perché la carità le faceva amare il Signore e quei popoli che, senza esserne consapevoli, erano in attesa della Parola di salvezza. Il rispetto che ebbe per ciascuna di quelle persone e per la loro cultura e mentalità fa presagire, - sempre come afferma il secondo teologo - una modalità nuova di pensare la missione che si affermerà solo molti anni dopo con Pio XII e ancor più con il Concilio Vaticano II. È un modello attuale di cristiana e di consacrata adatto per questo mondo globalizzato e per una Chiesa in uscita».

PROGETTI COTTOLENGHINI



SAFARI NJEMA! (Buon Viaggio!)

Tuuru Home for Children fa parte del complesso della Missione di Tuuru accanto al Cottolengo Maternity e all'Health Centre. Questa struttura di riabilitazione per i bambini con disabilità si trova nel nord-est del Kenya, a circa 400 km dalla capitale Nairobi, nella zona delle montagne del Nyambene, a 1800 metri sul livello del mare.

Tuuru Home for Children fornisce servizi di riabilitazione per i bambini con disabilità, "home visit" prima dell'ammissione dei bambini al Centro e "follow up" dopo la dimissione.

La Missione di Tuuru si trova in una zona abbastanza isolata, circondata da piccoli villaggi dove le strade sono quasi tutte sterrate e molto pericolose soprattutto durante la stagione delle piogge.

Per poter aiutare meglio i bambini, che provengono da zone difficili da raggiungere con i mezzi pubblici, è necessario conoscere le loro famiglie e la loro storia, perciò diventa estremamente importante poterli incontrare prima dell'ammissione al Centro e seguirli dopo per il reinserimento in famiglia e nella società.

Il progetto "**Safari Njema!**" prevede l'acquisto di un mezzo di trasporto idoneo, sicuro e capiente per lo spostamento dei bambini con disabilità, al centro riabilitativo Tuuru Home for Children.

OBIETTIVI SPECIFICI

- Raggiungere le famiglie dei bimbi prima dell'ammissione e dopo la dimissione dal Centro, durante il percorso riabilitativo o alla conclusione del loro soggiorno nel Centro;
- Effettuare un trasferimento sicuro dei bambini nei vari ospedali o nei Centri per visite mediche, esami vari, eventuali ammissioni;
- Intraprendere campagne di sensibilizzazione per contrastare i pregiudizi nei confronti dei minorenni con disabilità.

"Al Cottolengo in ogni bambino con disabilità, sentiamo un grido che chiede inclusione e opportunità."



Sostieni il progetto:
SAFARI NJEMA!



Sostieni il Cottolengo

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
donazioni.cottolengo.org

IBAN IT16 T030 4801 0000 0000 0085 070
c/c postale N. 62153184
Codice fiscale **97656390016**

Per ricevuta fiscale vi preghiamo di inserire indirizzo e codice fiscale



Luce d'amore per Bangalore

Bangalore è una città densamente popolata, situata in una zona tropicale dell'India meridionale nello Stato del Karnataka, dove le condizioni di salute sono influenzate da diversi fattori come l'alto livello di inquinamento atmosferico, la poca disponibilità di acqua potabile e di alimenti sani, la qualità dell'assistenza sanitaria, ecc.

La maggior parte delle persone povere di Bangalore vivono in condizioni di sovraffollamento con accesso limitato all'acqua potabile e ai servizi sanitari. Sono spesso esposte a problemi di salute legati all'acqua inquinata, alla scarsa igiene e alla malnutrizione.

A Bangalore si trova la **Scuola Speciale Cottolengo** che offre un'ampia gamma di servizi ai poveri e ai disabili, tra cui assistenza medica, fisioterapia, assistenza psicologica, istruzione per le persone con disabilità intellettive e dello sviluppo come autismo, paralisi cerebrale e dislessia.

La Scuola Speciale è un faro di speranza per gli studenti con disabilità, offrendo loro un'istruzione di qualità e servizi di riabilitazione. Attraverso una comunicazione aperta e costante, le famiglie sono coinvolte nel percorso educativo dei loro figli, lavorando a stretto contatto con il personale scolastico per garantire il successo degli studenti.

Grazie all'impegno delle suore cottolenghine, del personale dedicato e dei volontari, la Scuola Cottolengo è un punto di riferimento per l'educazione inclusiva nella regione. Quotidianamente si impegnano a fornire aiuto e un ambiente sicuro e confortevole, in modo che ogni studente possa sentirsi accettato e rispettato.

Sostieni il progetto:
Luce d'amore per Bangalore



OBIETTIVI SPECIFICI

- Acquistare un proiettore per la didattica, strumento indispensabile per ogni scuola, per poter garantire un'esperienza di apprendimento più efficace e coinvolgente per gli studenti;
- Acquistare un generatore di corrente per garantire l'approvvigionamento di energia, in quanto la rete elettrica non ha ancora una stabile copertura giornaliera per cui molto spesso si verificano dei black-out.

L'obiettivo generale è quello di fornire un ambiente inclusivo e di supporto in cui gli studenti possano imparare, crescere e svilupparsi al massimo delle loro potenzialità.



Il Cottolengo di Bangalore è una testimonianza della capacità dell'uomo di mettere in pratica i valori di solidarietà e di carità, generando una comunità in cui ognuno possa sentirsi parte di qualcosa di più grande di se stesso. Grazie alla dedizione e all'umanità dei suoi operatori, il Cottolengo rappresenta un esempio di come con la giusta dose di amore e di attenzione, anche le persone più fragili e meno fortunate possano trovare la speranza e la felicità.



Sostieni il Cottolengo

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
donazioni.cottolengo.org

IBAN IT16 T030 4801 0000 0000 0085 070
c/c postale N. 62153184
Codice fiscale **97656390016**

Per ricevuta fiscale vi preghiamo di inserire indirizzo e codice fiscale



Una goccia per Gatunga

Per sostenere i bisogni primari dei bambini e delle loro famiglie, nelle zone sud della regione di Meru in Kenya.

Il villaggio di Gatunga è situato nel distretto di Meru-Kenya nella zona detta Tharaka. Il territorio ha caratteristiche tipiche della savana, con una vegetazione bassa e spinosa e un terreno arido, sabbioso e pietroso. È uno dei distretti più poveri del Paese, essendo molto difficile da raggiungere per mancanza di strade facilmente percorribili. L'accesso alle risorse, all'istruzione e all'assistenza sanitaria è molto limitato. Gli abitanti dei villaggi vivono in condizione di povertà acuta e si dedicano alla pastorizia e all'agricoltura con la speranza che la pioggia scenda per rendere feconda la terra.

Le suore cottolenghine iniziarono nel 1977 ad aiutare le persone bisognose delle zone più remote con un piccolo Dispensario, in particolare con il **Mobile Clinic** usato per le cure sanitarie e organizzarono anche i **Rural program** per la formazione igienica della persona e dell'ambiente. Col tempo e con l'aumentare dei bisogni della zona, la struttura si è ampliata e nel 2012 è stata riconosciuta come **Health Centre**.

Oggi l'equipe sanitaria dell' Health Centre di Gatunga, nel prezioso servizio del "mobile clinic" raggiunge le quattro zone più lontane e disagiate del distretto, offrendo servizi di ambulatorio per malati e anziani, ricovero o primo soccorso, laboratorio analisi, monitoraggio delle gestanti, consultorio pediatrico infantile e vaccinazioni.

Attorno alla Missione ci sono famiglie con bambini di diverse età che vengono costantemente alla missione per ricevere cibo. Le suore cottolenghine si prendono cura in particolare delle mamme e dei bambini e svolgono attività pastorale nella Parrocchia, visitando le famiglie più povere.

OBIETTIVO

Il nostro obiettivo specifico è di sostenere i bisogni primari ed educativi di questi bambini e del loro nucleo familiare.



Con 1 euro al giorno potrai sostenere 1 bambino e restituirgli così il sorriso.

Sostieni il progetto:
Una goccia per Gatunga



Sostieni il Cottolengo

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
donazioni.cottolengo.org

IBAN IT16 T030 4801 0000 0000 0085 070
c/c postale N. 62153184
Codice fiscale **97656390016**

Per ricevuta fiscale vi preghiamo di inserire indirizzo e codice fiscale



Da oggi, loro sono di famiglia.

La tua.

Adottare a distanza significa donare speranza a chi non ne ha.
Per garantire tutto questo è sufficiente un euro al giorno.

**Scegli il Cottolengo per creare un legame speciale
con un bambino che ha bisogno di te per costruire il proprio futuro.**

FONDAZIONE COTTOLENGO ONLUS
IBAN: IT16T030481000000000085070
C/C N. 62153184

CODICE FISCALE: 97656390016

*Per ricevuta fiscale vi preghiamo
di inserire indirizzo e codice fiscale*

✉ adozioni@cottolengo.org

☎ 800121952

🌐 donazioni.cottolengo.org/adozioni/



Cottolengo

AVC, il gruppo delle raccolte alimentari: motore per la cultura della solidarietà

IL SERVIZIO DEI VOLONTARI PER LA COLLETTA NEI SUPERMERCATI

Franca Sacchetti

Il volontariato cottolenghino, nella complessità delle situazioni in cui opera, presenta una serie di sfaccettature: ogni volontario generalmente ha un servizio assegnato nei confronti degli ospiti delle diverse Case, nei loro Nuclei di vita, che può proseguire nel tempo, effettuando a lungo la medesima mansione, rapportandosi agli stessi ospiti e agli stessi responsabili.

Dedicandosi all'attività di volontariato si va incontro ad una serie di emozioni ed aspettative. È un'esperienza unica, che richiede tanta energia ma a sua volta ne restituisce di nuova. Alla base c'è una spinta motivazionale che fa sì che i volontari proseguano questa attività, consapevoli che il proprio operato è importante per la riuscita del progetto al quale partecipano. All'interno dei gruppi che si dedicano ad uno specifico servizio spesso si assiste alla formazione di legami stretti di collaborazione e di amicizia, un coinvolgimento tale da avere la sensazione di trovarsi in «famiglia» con condivisione di valori ed esperienze.

A volte però sorge la necessità di chiedere aiuto ai volontari in modo sporadico, saltuario, non programmabile nel tempo e che richiede la presenza di un numero limitato di persone, due o tre volte l'anno. Sono i volontari delle «raccolte alimentari».

Qualche anno fa si è dato il via a questa iniziativa sotto il coordinamento dell'Ufficio Raccolta Fondi della Piccola Casa. Si è creato nel tempo un gruppo di volontari in servizio che già collaborano con la Piccola Casa con una propria attività stabile e che, nonostante i pochi giorni di preavviso, si presenta il sabato prescelto per presidiare uno o più supermercati della grande distribuzione allo scopo di raccogliere alimentari a favore della Piccola Casa, offerti dai frequentatori del punto vendita. Sono una ventina di per-



sone, ormai «specializzate».

L'Ufficio Raccolta Fondi lavora in stretta sinergia con la Segreteria dell'Associazione Volontariato, velocemente vengono predisposti turni e orari e fornite ai partecipanti più che dettagliate disposizioni. La risposta del gruppo è pronta e attenta. A volte sono di supporto gli Alpini o i giovani del Gruppo missionari o quelli del Sermig per una raccolta condivisa.

Tutti sorridenti, appassionati e coinvolti al fine di rendere proficua la raccolta di alimenti che verranno utilizzati dalla Piccola Casa per le tante persone che ci abitano o che bussano alla sua porta.

Nell'anno si raccolgono centinaia di chili, tonnellate di utilissimo cibo. Il successo della raccolta è di tutti i partecipanti, che svolgono questo servizio con impegno, esperienza e buon umore.

Tutti gli altri volontari dell'Associazione vengono informati sull'iniziativa attraverso le mail, i messaggi e le locandine e molti di loro, nel giorno stabilito, si recano appositamente nel punto vendita per dare il loro contributo.

L'approccio con i clienti è discreto ma festoso e coinvolgente. Questa aggregazione di persone è spontaneamente

diventata gruppo, orgoglioso di essere Cottolenghino.

Credo che questi nostri volontari, visti dai frequentatori del punto vendita, contribuiscano a promuovere e diffondere la cultura della solidarietà e diano un esempio concreto a quanti incontrano nel loro cammino di volontariato.



L'Ospedale Cottolengo si innova con lo sguardo fisso sulla mission

AL CENTRO LA TUTELA DELLE PERSONE CON FRAGILITÀ

Avv. Gian Paolo Zanetta



L'Ospedale Cottolengo ha avviato un percorso di profondo cambiamento, allo scopo di affrontare il momento di grande trasformazione che il servizio pubblico, dopo la pandemia, sta portando avanti con difficoltà, mantenendo fermi i principi e le direttrici della Missione che il Santo ci ha affidato.

Ricordiamo un convegno, tenutosi al Cottolengo nel lontano 2019, in cui ci si interrogava sulla reale applicazione dell'articolo 32 della Costituzione (tutela della salute come diritto fondamentale) perché già allora appariva la crescente difficoltà di garantire la sopravvivenza di un sistema sanitario universale, uguale per tutti.

Oggi, dopo la pandemia, la preoccupazione di allora corre il rischio di divenire realtà.

Due sono gli elementi fondamentali della cura: l'assistenza e la comprensione, intese come vicinanza, ascolto, sostegno umano e psicologico, non soltanto come intervento tecnico e scientifico. Partendo da questi principi, comprendiamo il

significato dell'atto sanitario basato sulla centralità della persona, inteso come l'impegno a curare ogni individuo quale unico depositario del diritto alla tutela della salute.

Proprio per evitare che «centralità della persona» rimanga una formula rituale e vuota, occorre declinare il concetto in tutti gli elementi che la compongono e sostanziarla di significato, con azioni, interventi, che migliorino costantemente l'attenzione all'individuo, tutelando il suo diritto ad una risposta adeguata e completa al suo bisogno di salute. Da questo punto di vista, l'Hospice aperto a Chieri si sta confermando una grande esperienza sanitaria ed umana di condivisione, coinvolgimento, partecipazione, che attraverso la sofferenza sta portando alla creazione di una alleanza di amore tra operatori, pazienti, parenti e comunità circostante.

Anche l'esperienza dell'hospice è stata il lievito per un processo di miglioramento che abbiamo avviato nell'ospedale di Torino per rispondere ai bisogni che l'e-

Rinnovare e modernizzare i servizi al paziente, avendo come faro la centralità della persona. L'altra sfida è intercettare le fasce di popolazione in cui il bisogno sanitario convive con il bisogno sociale

mergenza della pandemia e le carenze del sistema hanno evidenziato.

In sintesi come abbiamo pensato di intervenire:

- con una nuova organizzazione dei poliambulatori, rivedendo l'accessibilità ai servizi ed ampliando l'offerta, con nuovi professionisti e nuovi modelli organizzativi, per quelle patologie che più presentano sofferenze nelle risposte;
- collaborando con le ASL dell'area metropolitana torinese nell'azione di abbattimento delle liste di attesa, causate principalmente da due fattori, dal blocco delle prestazioni all'epoca Covid e dall'incidenza progressiva delle cronicità;



- stiamo lavorando sulla formazione continua del personale;
- stiamo predisponendo un progetto complessivo di riorganizzazione del presidio ospedaliero, che, in accordo con la Regione Piemonte, proceda su due direttrici: rinnovare e modernizzare i servizi al paziente, avendo appunto come faro la centralità della persona e, nel contempo, intercettare le fasce di popolazione nelle quali il bisogno sanitario convive con il bisogno sociale.

Non solo: abbiamo pubblicato un avviso per la ricerca di medici volontari a cui fino al mese di giugno hanno risposto 30 professionisti prevalentemente in pensione, in possesso di diverse specialità: si tratta di medici di medicina generale, dermatologi, cardiologi, geriatri, neurologi, nefrologi, endocrinologi, nutrizionisti, ematologi...Verranno destinati principalmente ai progetti «rosso carismatici» (ambulatorio Gragnetti, Perle, Doro, Famiglie Fragili, Progetto "Chirurgo a Casa", Malattie rare)

e potranno essere, inoltre, un prezioso supporto ad attività correlate alle degenze quali ad esempio collaborazione con il NOCC, ambulatori di follow up (es. nel post dimissione, nella cura degli anziani fragili, delle patologie cardiache ed altro).

Tutela dei fragili, di chi ha bisogno, di chi ricorre alla Piccola Casa per avere conforto e sostegno, questi sono e rimarranno i punti centrali della missione dell'Ospedale.

Il Cottolengo inserito nella rete regionale per le donazioni di cornee

INTERVENTI EFFETTUATI DAL DOTT. UMBERTO MIGNONE

Gian Paolo Zanetta, Direttore Generale Presidio Sanitario Ospedale Cottolengo

Il Cottolengo è inserito nella Rete Regionale per le donazioni e i trapianti di cornea. A far data dal mese di maggio 2023 presso l'Ospedale Cottolengo di Torino sono stati effettuati interventi di trapianto di cornea e a cui si sono aggiunti a partire dal mese di luglio anche i prelievi da persona deceduta sia presso l'Ospedale che presso il Cottolengo Hospice di Chieri (TO).

Gli interventi (di donazione e trapianto di cornea) sono effettuati dal Dott. Umberto Mignone, che vanta una casistica importante nella chirurgia corneale ed è stato, tra l'altro, responsabile dell'ambulatorio Cornea della Struttura Complessa di Oculistica

dell'Ospedale di Ivrea e docente dal 2009 al 2019 ai corsi di abilitazione a medico prelevatore organizzati dalla Banca Organi e Tessuti della Città della Salute di Torino. Da settembre 2020 è consulente per la chirurgia corneale e tutor per i trapianti presso l'Ospedale Oftalmico di Torino e da maggio 2019 collabora con l'equipe di oculistica dell'Ospedale Cottolengo.

A lui i ringraziamenti più sentiti per il prezioso operato a bene dei pazienti e della Piccola Casa e per la disponibilità dimostrata, in puro spirito cottolenghino di carità ed attenzione al paziente fragile e bisognoso.

Donazione delle cornee
Un gesto d'amore



Con il vostro sostegno umano e professionale, molte persone potranno riacquistare la vista.



Piccola Casa in festa: Giubilei di Professione religiosa di numerose suore cottolenghine

Redazione



Grande festa domenica 14 maggio nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino dove in Chiesa Grande si è tenuta la Celebrazione Eucaristica per i 25, i 26 e i 27 anni di Professione Religiosa di alcune sorelle della Congregazione Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo provenienti dall'India, dall'Africa e dall'Italia.

«Oggi più che mai», ha sottolineato padre Arice nell'omelia, «il mondo ha bisogno della testimonianza della Vita Consacrata; la progressiva secolarizzazione che segna la vita di alcuni Paesi come il nostro Occidente, così come la crescente persecuzione dei discepoli di Cristo in altri, se da un lato può essere causa di crisi dell'esperienza religiosa, dall'altra dice quanto è preziosa la vita di coloro che annunciano senza riserve, senza limiti, gratuitamente e gioiosamente, la presenza di Dio e il suo Amore che salva. La vicinanza di una persona consacrata può essere accolta o rifiutata, ma comunque è sempre una provocazione che non lascia indifferenti, è provocazione alla domanda di senso che, a volte, per non essere affrontata viene derisa. Ma il cuore dei discepoli è lieto 'di rispondere a chiunque gli domandi ragione della speranza' che lo abita, come ci ricorda l'apostolo Pietro nella II lettura».

Domenica il 16 luglio un altro gruppo di sorelle provenienti da alcune regioni italiane, dal Kenya, dalla Tanzania, dall'Etiopia, dalla Florida e da diversi Stati dell'India, ha celebrato il 35° Giubileo nella Solenne Celebrazione Eucaristica.

«Sorelle carissime», ha sottolineato Padre Arice nell'omelia della celebrazione di domenica 16 luglio, «più che mai la Chiesa come l'umanità ha bisogno di voi, ha bisogno di Vite Consacrate che testimoniano il primato di Dio sorgente di ogni dono, la centralità di Cristo come unico salvatore del mondo e la forza dello Spirito che anima la carità e spinge al dono di sé anche con il sacrificio della vita. Più si brancola nel buio più c'è bisogno di luce!».



In India e in Tanzania le Ordinanze sacerdotali di don Stanly e don Melkizedek

Redazione



Sabato 17 giugno 2023 grande festa a Paravur, nello Stato del Kerala in India, per l'ordinazione di un nuovo sacerdote cottolenghino, don Stanly Shashidhar Kuppraj, ssc. La celebrazione si è tenuta nella parrocchia San Giuseppe Cottolengo, per mano di Mons. Alex Vadakumthala, Amministratore Apostolico della Diocesi di Kottappuram.

Don Stanly Shashidhar Kuppraj

Nato a Bangalore in India il 19 luglio 1995, matura il desiderio di diventare sacerdote dopo aver conosciuto la Piccola Casa della Divina Provvidenza dalle suore del Cottolengo là presenti. Entra nel Seminario cottolenghino di Paravur, in Kerala, nel 2010. Dopo gli studi filosofici nel 2017 emette la prima promessa di obbedienza al Padre della Piccola Casa, rinnovata di anno in anno. Nel 2021, dopo aver conseguito il baccellierato in Teologia, raggiunge l'Italia dove compie un'esperienza di conoscenza del carisma e della spiritualità cottolenghina. Avendo maturato la convinzione di essere stato chiamato a seguire Cristo sulle orme di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, l'8 settembre 2022 emette la promessa perpetua di obbedienza con cui è stato incardinato definitivamente nella famiglia sacerdotale cottolenghina.

Venerdì 7 luglio festa anche a Dar-es-Salaam in Tanzania dove presso il Msimbazi Centre don Melkizedek Renatus Chwa, ssc, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per mano di Mons. Stephan Lameck Musomba, o.s.a, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam.

Melkizedek Renatus Chwa

Nato a Moshi in Tanzania il 22 agosto 1991, ha conosciuto la Piccola Casa dai sacerdoti cottolenghini in servizio nell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam.

Dopo un congruo tempo di discernimento Melkizedek nel 2013 inizia la formazione filosofica e teologica presso il Seminario cottolenghino di Nairobi in Kenya. Terminati gli studi filosofici, nel 2016 inizia il periodo di prova e nel 2017 emette la prima Promessa di obbedienza al Padre della Piccola Casa. Prosegue gli studi teologici rinnovando annualmente la promessa di obbedienza e, dopo aver conseguito il baccellierato in Teologia, nel 2021 raggiunge la Piccola Casa di Torino per un ulteriore tempo di formazione. Ha avuto la possibilità di fare esperienze caritative e pastorali in diverse realtà cottolenghine. L'8 settembre 2022 emette la promessa perpetua di obbedienza entrando a far parte definitivamente della Società dei Sacerdoti di S.G.B. Cottolengo.





Scuole Cottolengo, il 1° concorso cottolenghino

COTTOLENGO L'AMICO DEI PICCOLI

Scuole Cottolengo

Nell'anno scolastico 2022/2023, lungo il mese di aprile, si è svolta a Torino la prima edizione del Concorso Cottolenghino dal tema: «Cottolengo l'amico dei Piccoli», rivolto alle Scuole Cottolengo di Torino.

Lo scopo del concorso era quello di far conoscere maggiormente la realtà della Piccola Casa della Divina Provvidenza e la storia di san Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Il concorso si è articolato in sezioni diverse riservate alle classi della Scuola Primaria, della Scuola secondaria di 1° grado e per gli operatori e collaboratori. Ai partecipanti si è proposto di realizzare un'idea creativa sul tema «Cottolengo l'amico dei Piccoli» potendola sviluppare su: la storia di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, le opere cottolenghine e le attuali attività, la vita quotidiana alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

Gli elaborati sono stati realizzati sia in modo aderente alla realtà sia in forme creative e simboliche.

Le premiazioni si sono svolte nel mese di maggio e la giuria era composta da

alcuni rappresentanti di Ospiti, Suore, Fratelli e Sacerdoti cottolenghini.

Le classi hanno aderito con entusiasmo preparando cartelloni, disegni, foto, video, testi poetici, giochi dell'oca, album di fotografie, plastici, disegni pop up...

Per la sezione Scuola Primaria il primo classificato è stato un video delle classi 3e dal titolo: «E noi come lui...» che presentava alcuni episodi di Giuseppe Cottolengo da bambino, ri-attualizzati

Per la sezione Scuola Secondaria di 1° grado, il primo classificato è stato un album fotografico, realizzato dalla classe 1a B (anno scolastico 2022/2023), che racconta, con l'aiuto dell'idea innovativa della Comunicazione Aumentativa, il momento in cui il Cottolengo ha avuto l'ispirazione di fondare la Piccola Casa.

per i bambini del 2023. Altri vincitori sono state le classi 4e con un gigantesco cartellone realizzato a pixel art, dove ogni quadratino simboleggiava una persona della Piccola Casa e tutti insieme formavano il volto carismatico del Cottolengo. Inoltre un premio è andato alle classi 2e per la creatività con cui hanno realizzato un gioco dell'oca cottolenghino.

Per la sezione Scuola Secondaria di 1° grado, il primo classificato è stato un album fotografico, realizzato dalla classe 1a B, che racconta, con l'aiuto della Comunicazione Aumentativa, il momento in cui il Cottolengo ha avuto l'ispirazione di fondare la Piccola Casa. Insieme ad esso è stato premiato un plastico che riproduce i campi delle discipline sportive della GiuCo, l'associazione sportiva inclusiva di cui fanno parte moltissimi alunni. Inoltre un premio è andato al video che presentava le macchinette della distribuzione bevande e snack della Break Cotto, l'iniziativa imprenditoriale nel campo del vending che punta anch'essa all'integrazione.



I 25 anni dell'Asd GiuCo '97

LA SANTA MARATONA E UNA SERATA DI FESTA

Redazione

Sabato 10 giugno la società sportiva Asd GiuCo '97 ha celebrato i 25 anni di attività con una serata di festa che ha radunato oltre 1.200 persone presso il campo «Conicotto» nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino (ingresso da via Cigna 18).

Anche le sezioni GiCo di Palermo, Arezzo e Novara si sono riunite a Torino con le famiglie e gli atleti.

L'Asd "GiuCo '97" è la società sportiva fondata a Torino dalla Scuola Cottolengo a favore di atleti normodotati e diversamente abili senza distinzioni tra categorie paralimpiche e non.

Sono giunti gli auguri anche dal Presidente del CONI Giovanni Malagò, dal Commissario tecnico della nazionale italiana femminile di calcio Milena Bertolini e da altre autorità del mondo dello sport.

In occasione dell'anniversario domenica 16 aprile alla Piccola Casa di Torino e nel Distretto Sociale Barolo si è tenuta la «Santa Maratona» per festeggiare sia

i 25 anni di attività della società sportiva sia i 200 anni dell'Opera Barolo.

La camminata/corsa di un chilometro e mezzo, gratuita e aperta a tutti, ha preso il via nel campo «ConiCotto» e si è svolta in parte nei cortili della Piccola Casa e in parte nel Distretto Sociale Barolo.

Oltre al momento dedicato ai più sportivi si è tenuta una mattinata con tanta musica e festa per tutti.

L'iniziativa è stata organizzata con il patrocinio della Città di Torino, della Fondazione CRT e della Compagnia di San Paolo.

Per ulteriori informazioni sull'Asd GiuCo '97: cell. +39 3519279137, sito www.giuco97.it





Marian Center Miami, il ricordo delle suore pioniere della Missione alla presenza della Madre Generale

A MAGGIO LA VISITA DI MADRE ELDA PEZZUTO

Sr Filomena Mastrangelo

Grande festa lo scorso 5 maggio al Marian Center di Miami, che quest'anno celebra il 60° anniversario di fondazione, dove nella solenne Celebrazione eucaristica sono state ricordate sr Lucia Ceccotti, sr Paola Nofori, sr Consolata Reale, sr Enrichetta Bellotti e sr Giuseppina Binaghi, pioniere della missione al Marian Center, che ora già godono la gioia del Paradiso.

La Santa Messa è stata presieduta da Padre Christopher Marino, parroco della Cattedrale di Miami nella settimana in cui si celebrava la memoria liturgica di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (30 aprile).

Padre Marino ha espresso gratitudine nel presiedere l'Eucarestia in quanto fin da piccolo è legato alle suore e all'intera Famiglia del Marian Center.

Hanno preso parte alla celebrazione, convenute dall'Italia, Madre Elda

Pezzuto, Superiora Generale delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e sr Luisa Busato, Consigliera generale. C'erano anche alcune Suore rappresentanti di altre Congregazioni dell'Arcidiocesi di Miami, tra cui sr Elizabeth Worley, Cancelliere dell'Arcidiocesi di Miami, e sr Ana Lanza, Presidente Usmi della stessa Arcidiocesi.

Protagonisti della solenne Celebrazione sono stati gli studenti, i ragazzi, le ragazze, gli adulti con disabilità che frequentano il Marian Center e le ragazze residenti. Sostenuti e guidati dal team di suore, dagli insegnanti e dagli operatori del Marian Center, hanno animato i diversi momenti della Messa: ministranti, lettori, animatori del canto e del suono; non poteva mancare il famoso «Coro delle Campane» che ha dato inizio alla Celebrazione e, al momento della Comunione, con bellezza e intensità, ha elevato i cuori alla preghiera.

Al termine foto ricordo per tutti, in particolare è stata scattata una foto agli attori della straordinaria «Rievocazione storica dell'arrivo delle Prime Suore a Miami».

La festa si è conclusa con il pranzo condiviso e la torta di anniversario.

Deo gratias!



Piccola Casa di Torino: celebrazione per le sorelle che 60 anni fa partirono per Miami

IL 28 GIUGNO CON MADRE ELDA E PADRE CARMINE

Redazione

È stata una Celebrazione particolare quella che si è svolta lo scorso 28 giugno a Torino, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, nella Cappella dedicata a San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Presenti alcune Sorelle cottolenghine partite 60 anni fa alla volta di Miami, come intrepide Pioniere! Erano state chiamate dal Vescovo della Diocesi stessa per prendersi cura di tanti bambini e ragazzi con disabilità che non venivano considerati, né valorizzati ...

Hanno partecipato alla Messa anche le Sorelle che attualmente operano a Miami al Marian Center, l'attuale Centro che ospita una Special School e laboratori artistici, nonché uno splendido Cottage con 13 ragazze residenti.

Madre Elda Pezzuto, all'inizio della Celebrazione, con commozione, ha rivolto un pensiero di gratitudine, da parte della Congregazione, per tutte le Sorelle vive e defunte che, in questi 60 anni, sono passate dal Marian Center; sono state tutte ricordate

con affetto anche da Padre Carmine Arice che ha presieduto la Celebrazione eucaristica.

In occasione del Giubileo la Comunità del Marian Center ha realizzato dei video per celebrare l'anniversario.

Si trovano inquadrando il QR code:





Le suore della Cartiera di Verzuolo, per 60 anni a servizio di tutta la comunità

**PRESENTATA UNA RICERCA SULLA PRESENZA DELLE
RELIGIOSE COTTOLENGHINE CHE OPERARONO
NEL PAESE DAL 1918 AL 1979**

ACV (Associazione culturale verzuolese)

Lo scorso 19 aprile, di fronte ad un numero pubblico, l'ACV - Associazione culturale verzuolese - ha presentato un proprio lavoro di ricerca dedicato alle Suore della Cartiera Burgo di Verzuolo (CN).

Dopo pochi anni dalla fondazione della cartiera, avvenuta nel 1905, Luigi Burgo decise di istituire un servizio di mensa e di infermeria destinato ai propri dipendenti. Per queste attività si rivolse alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino la quale inviò tre suore che, a partire dal 1918 si stabilirono in una piccola casa posta all'ingresso dello stabilimento. Ben presto gli ambiti di servizio delle suore, nel frattempo divenute cinque, si estesero oltre a quelli stabiliti.

Nel 1920 ha inizio la pubblicazione del Bollettino della Cartiera, foglio di collegamento che racconta la vita dello

stabilimento e delle sue maestranze. Ci racconta, ad esempio, che nel febbraio 1921 viene inaugurato il «Ricreatorio» nel quale «ogni domenica un'animata schiera di fanciulli, circa un centinaio nei giorni di sole, viene a rinvigorirsi in giochi ed esercizi ginnastici». Nello stesso anno viene aperta la Scuola del Refettorio, corso interno di istruzione rivolto a tutte le operaie, della durata di un'ora quotidiana.

Vale la pena ricordare, inoltre, quello che le suore hanno fatto durante l'ultimo conflitto mondiale, quando nella mensa venivano confezionati 450 coperti, compresi quelli destinati ad un centinaio di impiegati della sede di Torino, sfollati a Verzuolo. Da Natale a Pasqua, poi, per molti anni ogni giorno hanno confezionato e distribuito un pasto invernale ad oltre quaranta poveri del paese.

Ma, soprattutto, la presenza costante di un'infermiera qualificata ha consentito a molti operai di ricevere le prime cure in seguito ad infortuni sul lavoro, che erano molto frequenti. Servizio che non si limitava alla fabbrica ma arrivava nelle case, estendendosi anche alla popolazione, come attestano ancora oggi numerose testimonianze. Naturalmente, della presenza delle suore si avvaleva anche la parrocchia: esse svolgevano tra le ragazze servizio di apostolato di Azione Cattolica e di oratorio e si occupavano della cura dei paramenti e della biancheria della chiesa.

Il 3 marzo 1979 le suore lasciarono Verzuolo dopo oltre sessant'anni di ininterrotto servizio. Il bollettino parrocchiale nel salutarle ricorda alcuni dei loro nomi ed il tempo trascorso a Verzuolo: suor Domenica 44 anni, suor Bartolomea 20 anni, suor Regina 50 anni, suor Amalia 8 anni; suor Angela 27 anni, suor Paola 23 anni, suor Gonzaga 6 anni, suor Lucia 3 anni e mezzo.





Dal lavoro di ricerca condotto dall'ACV emerge chiaro come le suore siano state un bene non soltanto a servizio della Cartiera ma di tutta la comunità verzuolese.

In questi ultimi decenni alla Cartiera Burgo ed al suo fondatore sono stati dedicati diversi volumi, anche prestigiosi, ma in essi non si trova neppure una riga dedicata alle suore. Il loro stile sobrio e discreto non ha trovato spazio nei libri di storia, ma ha lasciato tracce profonde soltanto nelle vite di chi le ha incontrate e conosciute nel loro umile servizio quotidiano.

All'incontro, svoltosi a Palazzo Drago nell'ambito dell'iniziativa «Tre età - tempo di incontri» ha partecipato anche una nutrita delegazione di suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Cuneo, nonché la Consigliera della Madre Generale.



Durante la Seconda Guerra Mondiale nella mensa le suore confezionavano 450 pasti, compresi quelli destinati ad un centinaio di impiegati della sede di Torino, sfollati a Verzuolo. La presenza costante di un'infermiera qualificata ha consentito poi a molti operai di ricevere le prime cure in seguito ad infortuni sul lavoro, che erano molto frequenti. Servizio che non si limitava alla fabbrica ma arrivava nelle case, estendendosi anche alla popolazione, come attestano ancora oggi numerose testimonianze



Simone il Cananeo, il Cottolengo e il valore dell'accoglienza delle diversità

don Emanuele Lampugnani

Continuando il nostro cammino di conoscenza degli Apostoli, vogliamo soffermarci sulla figura di Simone il Cananeo.

Egli riceve un soprannome che varia nelle quattro liste degli apostoli presenti nel Nuovo Testamento: mentre Matteo e Marco lo qualificano «cananeo», Luca invece lo definisce «zelota». In realtà, le due qualifiche si equivalgono, poiché significano la stessa cosa: nella lingua ebraica, infatti, la parola cananeo deriva dal verbo che significa «essere geloso, appassionato» e può essere detto sia

di Dio, in quanto è geloso del popolo da Lui scelto (cfr Es 20,5), sia di uomini che ardono di zelo nel servire il Dio unico con piena dedizione, come Elia (cfr 1 Re 19,10).

È ben possibile, dunque, che questo Simone, se non appartenne propriamente al movimento nazionalista degli Zeloti, fosse almeno caratterizzato da un ardente zelo per l'identità giudaica, quindi per Dio, per il suo popolo e per la Legge divina. Se le cose stanno così, Simone si pone agli antipodi di Matteo, che al contrario, in quanto pubblicano,

proveniva da un'attività considerata del tutto impura. Segno evidente che Gesù chiama i suoi discepoli e collaboratori dagli strati sociali e religiosi più diversi, senza alcuna preclusione. A Lui interessano le persone, non le categorie sociali o le etichette. E la cosa bella è che nel gruppo dei suoi seguaci, tutti, benché diversi, coesistevano insieme, superando le immaginabili difficoltà: era Gesù stesso, infatti, il motivo di coesione, nel quale tutti si ritrovavano uniti.

Questo costituisce chiaramente una importante lezione anche per i nostri

giorni: a volte (o spesso) siamo infatti portati a sottolineare le differenze, dimenticando che in Gesù Cristo ci è data la forza per superare le conflittualità; è, inoltre, importante anche sottolineare che il gruppo dei Dodici è la prefigurazione della Chiesa, nella quale devono avere spazio tutti i carismi, i popoli e tutte le qualità umane, che trovano la loro composizione e la loro unità nella comunione con Gesù.

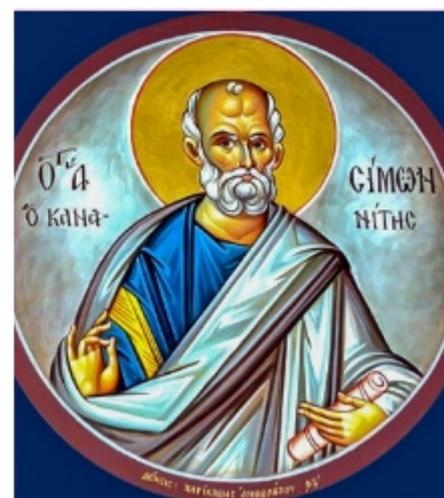
La figura di Simone il Cananeo può essere allora un esempio ed uno sprone per sottolineare l'importanza del saper accettare e convivere con persone che hanno caratteristiche, sensibilità ed a volte idee diverse dalle nostre; le diversità devono infatti essere considerate come ricchezze per la comunità e la società. Da questo impegno, legato naturalmente ad un serio discernimento,

a non farsi bloccare dai pregiudizi, cercando di essere liberi per valorizzare i doni di ognuno.

In San Giuseppe Cottolengo possiamo cogliere il valore dell'accettazione delle diversità dal rispetto e dalla delicatezza che aveva nel relazionarsi con ogni persona: «Il servo di Dio era solito d'inculcare a noi questa massima cioè di non parlar mai male di nessuno, e nemmeno dei loro difetti e che quando non si poteva scusare l'azione, si scusasse l'intenzione. E questa massima si aveva a praticare dal servo di Dio» (P.O.: Suor Teresa Rey VI,90).

«Il servo di Dio nel trattare col prossimo e nel parlare mostrava una gran prudenza. Io vedevo che usava tutta la delicatezza, affinché le sue parole non potessero offendere alcuna persona». (P.O.: Teresa Cottolengo III,244-245).

La figura di Simone il Cananeo può essere un esempio ed uno sprone per sottolineare l'importanza del saper accettare e convivere con persone che hanno caratteristiche, sensibilità ed a volte idee diverse dalle nostre; le diversità devono infatti essere considerate come ricchezze per la comunità e la società. In San Giuseppe Cottolengo si può cogliere il valore dell'accettazione delle diversità dal rispetto e dalla delicatezza che aveva nel relazionarsi con ogni persona



Dichiarati!

Devolvi il tuo 5×1000 al servizio di fratelli e sorelle in difficoltà. Basta una firma nella tua dichiarazione dei redditi.



CODICE
FISCALE

9 | 7 | 6 | 5 | 6 | 3 | 9 | 0 | 0 | 1 | 6



Numero Verde
800 121952

donazioni.cottolengo.org



Cottolengo